

# Siamo all'emergenza rifiuti

## Diossina a Firenze: la chiusura dell'inceneritore apre un nuovo drammatico problema in città

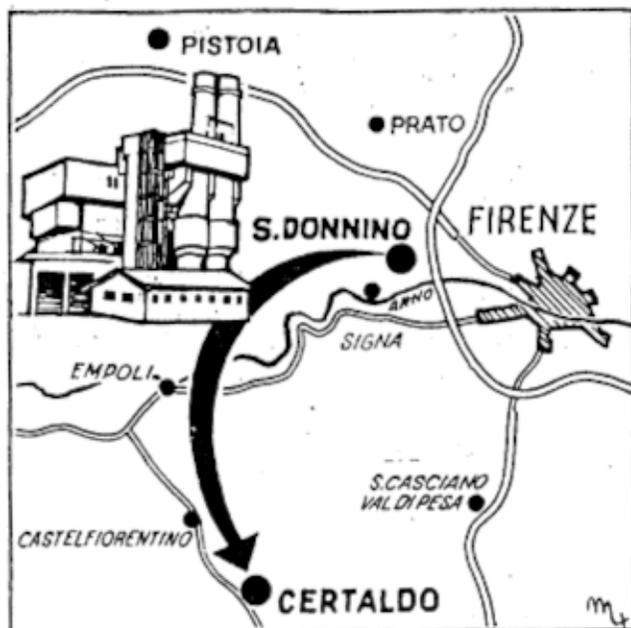
RICCARDO CATOLA

FIRENZE — Travolta come sempre dal turismo, eccitata per le avventure della nobildonna che avrebbe gradito, pagando, la morte del marito; su chi vive nel timore di una nuova incursione del mostro dello-coppiette, Firenze ha ora scoperto di avere in casa un secondo mostro forse altrettanto temibile. L'inceneritore di San Donnino, alla periferia ovest della città, si sta rivelando una fabbrica di diossina come gli ecologisti e gli abitanti della zona andavano da tempo gridando, come spesso accade, inascoltati.

Entrato in funzione dodici anni fa e subito al centro di una vicenda giudiziaria per un giro di bustarelle, l'impianto viene ora messo in naftalina.

«La contaminazione da diossina nel suolo circostante l'inceneritore è preoccupante e diffusa — insiste infatti un rapporto dell'Istituto superiore di sanità reso noto l'altro giorno —. Si rendono perciò necessari nuovi e più dettagliati rilevamenti. Né è escluso che la contaminazione riguardi anche gli ortaggi prodotti nella zona». Nei fatti, spiega il rapporto, l'inquinamento da diossina alle porte di Firenze è in media pari a ventumila nanogrammi al metro quadrato, ossia ventotto volte superiore al limite tecnico raccomandato dalla commissione tossicologica nazionale.

Dunque nessuna possibilità di equivoci. Sicché l'assessore provinciale all'ambiente Ugo Caffaz, indipendente eletto nelle liste Pci, ha deciso di slancio la chiusura provvisoria dell'impianto dopo esserne stato a lungo un difensore. Tra poco più di una settimana i forni di San Donnino dovranno spegnersi e l'inceneritore sarà mandato in cantiere per alcune modifiche che Caffaz e il suo collega in Palazzo Vecchio, il socialista Fabrizio Chiarelli, considerano risolutive, ma che molti, al contrario, ritengono del tutto inutili. Ne sono convinti, per esempio, gli ambientalisti e il comitato che a San Donnino ha mobilitato la «quasi» totalità



della popolazione. A una larga fascia di opinione pubblica sono del resto diventate familiari le teorie di Barry Commoner, direttore a New York del Centro per la biologia dei sistemi naturali e massima autorità in tema di inceneritori. «E' completamente inutile restaurarli — spiega Commoner, confortato da una lunga serie di esperimenti condotti in America e in Europa —. Continueranno comunque a produrre diossina.

L'unico modo di risolvere il problema è quello di eliminare le materie plastiche dai rifiuti. E' difatti il processo di combustione della plastica che produce diossina».

In sostanza: ogni inceneritore, anche il più sofisticato, produce una sua Seveso la cui gravità varia con le dimensioni dell'impianto. E' per questo motivo che a San Donnino nessuno vuole più avere a che fare con il «mostro».

Intanto in Palazzo Vecchio la

polemica è subito diventata rovente. I comunisti, cauti, si limitano ad approvare la chiusura dell'inceneritore. Ma l'opposizione dc è dura e determinata: «L'assessore Chiarelli non faccia il furbo — incalza il consigliere Lele Tiscar —. Quell'impianto non va più riaperto». I verdi hanno scatenato anche una nuova battaglia accusando l'Asnu, la municipalizzata alla nettezza urbana, di avere irrimediabilmente inquinato le falde acquifere della zona di San Donnino: «Sono avvelenate da piombo e cromo — ha dichiarato ieri il consigliere regionale Enrico Falqui, sulle basi di una ricerca commissionata dalla provincia —. La quantità è in media dieci volte superiore ai limiti consentiti».

A questo punto Firenze si trova a dover combattere su due fronti: quello dei veleni e quello delle 400 tonnellate di rifiuti che la città produce ogni giorno e che tra poco non saprà più dove mettere. Sulla base del rapporto dell'Istituto di sanità la provincia aveva deciso di chiudere subito l'inceneritore, ma i forni si spegneranno solo tra una settimana, appunto per dare all'Asnu il tempo di organizzarsi.

Il presidente Luciano Quercioli si dichiara seriamente preoccupato e ieri ha partecipato alla Regione a un vertice convocato per affrontare l'emergenza rifiuti. L'ipotesi è di utilizzare la discarica di Certaldo, a una trentina di chilometri da Firenze. Ma l'Asnu non ha camion sufficienti e oltretutto i trasportatori indipendenti stanno andando in ferie. A Certaldo, per di più, è scattato l'allarme: «Non vogliamo essere la fogna dei fiorentini. Vadano a scaricare altrove i loro rifiuti», dice il vicesindaco Franco Fiaschi, indicando la montagna di immondizie alla periferia del paese. In effetti negli ultimi cinque anni Certaldo è diventata una vera cloaca giacché riceve immondizia, ben 1.200 tonnellate al giorno, da trenta comuni. In alternativa Firenze potrebbe ricorrere agli inceneritori di Pistoia e Agliana.



**LA NAZIONE**  
IL TELEFONO  
DELLA NOSTRA  
REDAZIONE: 24.851



**PRONTO INTERVENTO**  
Carabinieri 112, Polizia 113  
Vigili del fuoco 222.222  
Stradale 577.777



**OSPEDALI**  
Careggi e Meyer 43.99. Cto 415.441  
S. M. Nuova 27.58. Torregalli 27.66  
SS. Annunziata 27.94. lot 27.69

## Quattrocento tonnellate di rifiuti a spasso

Con la chiusura di S. Donnino l'Asnu non sa dove scaricarli. Allarme per la diossina

Ati da Certaldo:  
«No pasaram»

«In provincia e a Palazzo Vecchio facciamo pure gli ambientalisti e chiudano tutti gli inceneritori che vogliono. Abbiamo però il pudore di non farlo sulle spalle degli altri comuni». Levio Vanni, comunista, sindaco di Certaldo, è indignato. Ha letto dai giornali la notizia che Certaldo dovrà accogliere le 400 tonnellate di rifiuti al giorno che prima finivano all'inceneritore. Nessuno, racconta, ha avuto l'accortezza di avvisarlo.

«È una questione di principio, oltre che di merito. A Firenze devono smettere di pensare alla periferia come a una fogna. E Certaldo non è la colonia del granduca Bogianckino, né della provincia o dell'Asnu».

Il sindaco non contesta la decisione di chiudere l'inceneritore. «Se l'impianto è pericoloso — afferma — è giusto che se ne faccia a meno. Non si può però spostare il problema di sanatoria da un posto all'altro».

Nell'ottobre del 1985 Certaldo aveva scritto ai trenta comuni che si servono della sua discarica per scaricare i rifiuti. Aveva detto che voleva ridurre la valanga di rifiuti che ogni giorno veniva rovesciata nell'enorme vallata. E in pochi mesi le tonnellate di immondizia erano scese da milleducento a sei-settecento al giorno. Lucca e Pistoia avevano deciso di

Vertice in regione, ma decisioni di carattere sanitario sono state rinviata ai prossimi giorni. Domani una commissione incontrerà a Roma il direttore dell'Istituto superiore di sanità. Verdi contrari a riaprire S. Donnino

RICCARDO CORSI

La diossina a San Donnino fa paura. Regione, comuni, e ben quattro unità sanitarie locali, sono al lavoro. Si parla ormai apertamente di contaminazione.

La macchina dell'emergenza si è messa in moto fin da ieri. Alla regione si è svolto in mattinata un vertice per stabilire le prime misure igienico-sanitarie. Non si è invece parlato di come smaltire le 400 tonnellate di rifiuti che l'inceneritore non potrà più digerire, giacché, come noto, sarà chiuso fra pochi giorni.

Erano presenti alla riunione in regione i funzionari del servizio multinazionale dell'Usl 10/A che nell'aprile del 1985 svolsero i rilevamenti trasmessi poi all'Istituto superiore di sanità. C'erano l'assessore alla sicurezza sociale del comune di Firenze Paolo Bernabei, i responsabili regionali per la sanità e per l'ambiente, rappresentanti dei comuni di Signa, Campi e Scandicci e delle Usl 10/D, 10/F e 10/G, ognuna delle quali ha la competenza territoriale su una parte della zona contaminata.

La regione si è presa il compito di coordinare le misure di emergenza e di dirigere le analisi sul territorio raccomandate dall'Istituto superiore di sanità. Domani o al massimo giovedì, una speciale commissione andrà a Roma, a colloquio con il di-

rettore dell'Istituto superiore di sanità, Pochiari. Subito dopo, in regione, si svolgerà un secondo incontro per esaminare le direttive e i consigli raccolti.

Ieri non sono stati però decisi provvedimenti di limitazione dell'uso e vendita delle verdure prodotte a San Donnino. L'Istituto superiore di sanità aveva, com'è noto, consigliato di verificare l'eventuale contaminazione degli alimenti. Ogni provvedimento precauzionale è dunque rinviato ai risultati dell'incontro romano.

La decisione della provincia di riaprire l'inceneritore dopo l'installazione di una ca-

### Un altro impianto? S. Giorgio dice no

Per i dati sulla diossina sono in allarme anche gli abitanti di S. Giorgio a Colonica, la frazione ai confini con il comune di Campi dove sarà costruito l'inceneritore per l'area pratese. Nei mesi scorsi S. Giorgio aveva contestato il progetto del nuovo impianto con manifestazioni clamorose ed era arrivata anche ad occupare la sala del consiglio comunale di Prato.

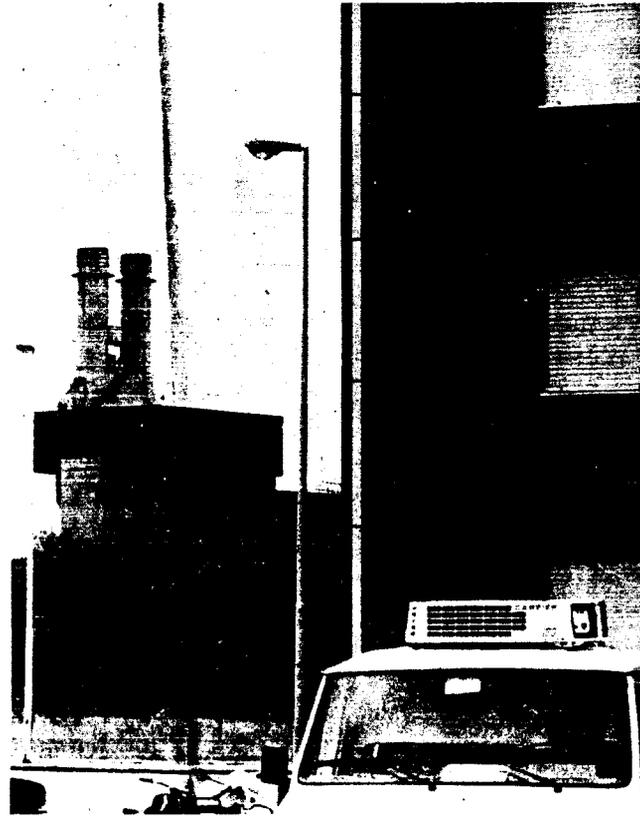
In seguito alle proteste la provincia ha ritoccato il progetto: l'inceneritore sarà costruito per bruciare 150 tonnellate di rifiuti al giorno anziché seicento. La popolazione però l'inceneritore non lo vuole proprio ed ha già annunciato nuove iniziative di protesta.

mera di post-combustione viene intanto attaccata dai verdi. «Sarebbe un misfatto morale e politico — sostiene Enrico Falqui, consigliere regionale —. Invece di pensare a come ripagare i danni causati alla gente, si pensa a riaprire l'impianto».

Secondo il sindaco di Campi, la comunista Anna Maria Mancini, è giusta la decisione della provincia di chiudere l'inceneritore: «Ma è anche necessario — aggiunge — indirizzare la politica dello smaltimento verso forme più sicure».

La Lega ambiente è polemica sulla validità delle ricerche svolte dal servizio multinazionale dell'Usl 10/A. Andrea Sbandati, uno degli esponenti di punta, giudica incredibile il «clamoroso errore di valutazione» da parte dell'Usl 10/A, che aveva concluso i rilevamenti in modo completamente rassicurante. «Errori di questo genere — afferma Sbandati — sono inammissibili e qualcuno deve pagare».

Stamani in regione intanto è convocato un vertice fra Asnu, provincia e comune di Firenze, per decidere come smaltire i rifiuti. L'Asnu fin dalla giornata di ieri sta lavorando a un piano dell'emergenza, le cui linee principali dovrebbero essere discusse nell'incontro di stamani. I tempi stringono: restano solo otto giorni



L'inceneritore di S. Donnino. Le prime case sono a poche decine di metri. Nella foto accanto al titolo: la discarica di Certaldo

### E nell'acqua piombo e cromo

Dopo la diossina ecco piombo e cromo. L'acqua di San Donnino contaminata? Una ricerca commissionata dalla provincia a un istituto specializzato è giunta a conclusioni preoccupanti: le falde acquifere sono a stretto contatto con vasti depositi di rifiuti tossici che hanno finito appunto per inquinare. L'allarme è stato lanciato ieri durante una conferenza stampa dal gruppo verde della regione e va ad aggravare la precaria situazione sanitaria della zona, già contaminata — com'è noto — da rilevanti quantità di diossina. Secondo il consigliere Enrico Falqui lo studio della Geo-Tecno di Firenze evidenzia risultati davvero preoccupanti: alcune cave abbandonate sono state usate fin dall'84 dall'Asnu come deposito delle scorie della combustione dell'inceneritore.

«La composizione di queste scorie — spiega Falqui — è fortemente tossica. Piombo e rame, due sostanze cancerogene, sono presenti in misure elevatissime. Il piombo, nei 6 campioni rilevati, oscilla fra i 7 mila e i 60 mila milligrammi per ogni chilo di immondizia. Per avere un'idea della gravità basta pensare che al di sopra dei 5 mila milligrammi, la legge classifica i rifiuti fra quelli tossici e nocivi. Ancora più inquietanti i dati riferiti al cromo, che va dai 6000 agli 11.000 milligrammi: il limite massimo tollerabile è appena 100.

Le cave di San Donnino si trovano, com'è noto, in provin-

mità della riva destra dell'Arno. Fra il comune di Firenze e quello di Campi. Dal fiume l'acqua scorre nelle falde superficiali in direzione dell'abitato di San Donnino e si dirama poi verso i renai di Signa. «La sua velocità di scorrimento — spiega Falqui — è elevatissima a causa della particolare natura del terreno. E questo spiega anche perché in molte precedenti analisi non siano emersi motivi di allarme. Oltretutto — aggiunge il consigliere verde — negli esami di potabilità dell'acqua non si ricercano sostanze come il piombo e il cromo».

C'è dunque il rischio che i pozzi di San Donnino siano rimasti fortemente inquinati dai depositi di rifiuti. Per questo, Falqui giudica «inammissibile» il fatto che la provincia ed il consorzio delle risorse idriche hanno fin qui tenuto nascosto il rapporto della Geo-Tecno.

«Il tasso di inquinamento dipenderà in gran parte — spiega Falqui — dal cosiddetto rapporto di cessione fra i rifiuti e l'acqua. Certo, la relazione dei tecnici giudica precarie le condizioni di tutta la zona. C'è infine un'altra possibilità che viene formulata anche nella relazione tecnica: se le condizioni individuate a San Donnino fossero comuni a tutta la fascia fra le Piagge e i Renai — si legge nel rapporto — anche il «serpenteone» che rifornisce Firenze durante la crisi dell'acqua, potrebbe avere portato ai fiorentini acqua inquinata.

Sull'inceneritore altro servizio a pag. 6